

Così è la vita che ci sospende
con i suoi segni inconfondibili / il suo
cuore palpitante
e il nostro sangue che si rapprende
così è la vita che ci riguarda
con i suoi giorni imprevedibili
un dolore che non ritarda
una spia luminosa che si accende
così è la vita generosa
come un'altare agli occhi di una sposa
con i suoi bivi binari di scambio / e
noi...
suoi pezzi di ricambio
così è la vita che ci riprende
dalle speranze che disattende
tentazioni e avemarie / e un cielo che si
stende...

Così è la vita amore mio / e tu che mi
cammini accanto
raccogli la / trasforma in un sorriso
questo pianto
così è la vita amore mio / tu fammi
grande questo tempo
sollevami / tu dammi forza tu dammi
cemento
così è la vita e ci sbatto la testa
e noi a ballarla come una festa
noi vestiti per l'occasione / e una
canzone...
la... la...

Così è la vita che ci difende
combinazioni incomprensibili / il suo
battito incalzante
e questo sole che sale e scende
così è la vita che ci frammenta
dentro i ricordi ben visibili / paura che
ci spaventa
e una notte brava che ci spende
così è la vita che ci riscatta
e milioni di lotterie e profezie
destini nelle carte / e noi...
a mettere da parte.

Così è la vita amore mio / tu che alla
sera torni stanco
sorreggiti con me / qui sotto questo telo
bianco
così è la vita amore mio / lei che
procede a fuoco lento
abbracciami / prendiamo tutto quanto

Dopo la moltiplicazione dei pani, prima di ritirarsi nella regione di Tiro e Sidone, Gesù sale a Gerusalemme per la pasqua (la II) e vi guarisce il paralitico della piscina di Betesda (Gv. 5, 1-9).

I sinottici omettono questo tratto del ministero gerosolimitano e portano Gesù immediatamente fuori della Palestina, in Fenicia. Lo scopo dell'escursione non è ricordato, ma probabilmente si tratta di un « ritiro » strategico. Gesù ha bisogno di eclissarsi; le relazioni con i nemici sono troppo tese per non temere una catastrofe; se questa avvenisse sarebbe in pericolo tutto l'avvenire della sua opera. Anche Elia attaccato da Gezabele e Acab aveva cercato scampo fuori della propria terra (1 Re. 19, 10). Dietro Gesù gravita l'ombra sinistra di Erodiade e di Erode (14, 3-12), ma a spingerlo fuori della Galilea sono particolarmente le minacce dei farisei e degli scribi. Egli approfitta di questa pausa per un incontro più personale con i suoi. Molte cose essi hanno ancora da imparare prima di esser lasciati soli. Durante il discorso sul pane della vita non hanno mostrato maggior intelligenza della folla. Quest'incontro a tu per tu, al di fuori delle dispute e delle preoccupazioni quotidiane, servirà a portarli a una migliore conoscenza del loro maestro e dei loro compiti futuri. La partenza ha l'aria di un esilio, di una ritirata e, insieme, di un appuntamento: si tratta di riordinare le file in vista degli urti più aspri che si prevedono da un momento all'altro. Un viaggio quasi in incognito più che da missionario. « Non voleva che nessuno lo sapesse », osserva infatti Marco (7, 24).

Ma la fama l'aveva già preceduto anche in questa regione. L'episodio della donna siro-fenicia è di questo periodo. Nel presentarlo l'evangelista si è lasciato prendere, come al solito, dalle sue preoccupazioni parentetiche e teolo-

giche⁴. Nelle risposte e nel comportamento con la cananea Gesù si attiene al principio della più pura ortodossia giudaica: la salvezza è per i giudei o almeno (poiché in realtà la concezione dei grandi profeti è più universalistica) prima di tutto per loro⁵. Lo stesso domma si trova in Gv. 4, 22 e in Paolo (Rom. 1, 16; 2, 9). Sempre per ottemperare a questa tesi l'evangelista porta la donna al di fuori del suo territorio (15, 22), nonostante avesse poco prima affermato che Gesù si trovava già « nella regione di Tiro e Sidone » (15, 21). Non si tratta di una contraddizione ma di una esigenza teologica: la grazia che alla fine Gesù concede non esce dai confini sacri della terra promessa, teatro delle azioni salvifiche. La variante geografica serve a salvaguardare l'ortodossia del Cristo. Nonostante questa tesi, Matteo guarda benevolmente alla donna straniera e racconta con compiacimento il miracolo strappato da lei.

in momento
si è la vita in te la riconosco
con i suoi rovi i suoi frutti di bosco
noi a cantare una nuova stagione / e una
canzone...
la... la... / la... la...

APPUNTI:

Il maestro (e più ancora l'evangelista) ha voluto mettere a dura prova la fede e l'amore di questa infelice; ma nel suo dolore essa non bada a umiliazioni e a sacrifici pur di veder salva la figlia. Dapprima, Gesù l'ignora completamente, non degnandola neppure di una risposta; poi tenta di allontanarla con una ripulsa intollerabile: « Non è bene gettare il pane dei figli ai cani »⁶; ma la donna, nella sua desolazione, non bada al lato offensivo delle parole e cerca di volgerle egualmente a suo vantaggio. Con questo atto eroico piega l'apparente durezza del salvatore e ottiene il miracolo. Egli non aveva ancora trovato tanta fede e tanta umiltà neppure in Israele e tra gli stessi apostoli.

Anche gli antichi profeti, Elia ed Eliseo, avevano operato prodigi tra i pagani della Siria (*1 Re 17, 7-24; 2 Re 8, 7*); l'attuale miracolo era su quella linea ma annunciava un capovolgimento ancora più grave. Come nella disputa precedente Gesù aveva tentato di abolire il ritualismo e quindi il segregazionismo giudaico, ora elimina le barriere ancor più profonde esistenti tra i *goim* (i cani) e i discendenti di Abramo; tutti sono figli di un medesimo Padre (5, 43-48) e per questo hanno diritto a un medesimo trattamento. Il salvatore d'Israele è anche il messia dei gentili. L'evangelista sottolinea la portata teologica del miracolo ma insieme anche la parte e la cooperazione degli apostoli⁷. I discepoli, che Marco neanche ricorda, si sono costituiti avvocati e intermediari della donna pagana. Mentre sembra che Gesù non voglia ascoltarla essi oltrepassano il comportamento di un comune israelita e preannunciano con l'intervento la portata universalistica dell'attività ecclesiale⁸. Compiono un ministero che supera già le strette frontiere israelitiche, precedendo il comando finale di Gesù: « Andate e battezzate tutte le genti » (*Mt. 28, 19*).

⁶ « Chi mangia con un idolatra è come uno che mangia con un cane » insegnavano comunemente i maestri o dottori della legge. A questa frase sembra far eco la risposta di Gesù. Difficilmente si può affermare che essa ridà un'espressione originaria del Signore. Nella sua abilità l'evangelista ha fatto sostenere a Gesù una tesi che dovrà egli stesso condannare. Il racconto ha avuto un grande rilievo nella chiesa primitiva. Le due correnti, giudeo-cristiana (« i figli ») ed etnico-cristiana (i « cani »), giustificano i tratti contrastanti che l'episodio rivela.